

Dalla Parte Della Terra

1 & 2 Dicembre 2012 - Milano

ExpoPoli(s) & Dossier NoExpo

Dispensa introduttiva al workshop a cura del Lab. OffTopic

1 dicembre 012 | h11

PianoTerra

via Federico Confalonieri 3, Milano

<http://inventati.org/offtopic>

offtopic@autoproduzioni.net

Indice

Introduzione al gioco.....	pag. 03
Introduzione al Dossier.....	pag. 03
Articolo: <i>Le tre dimensioni di Expo 2015</i>	pag. 05
Articolo: <i>Si scrive “grande opera”, si legge “mega-evento”</i>	pag. 09

Introduzione al gioco

ExpoPoli(s) è un gioco nato “per gioco”. Si chiacchierava una sera, sarà stato un mesetto fa, di come “svecchiare” le presentazioni del Dossier [Exit Expo 2015](#) restituendo una maggiore fruibilità a quei contenuti che tra iniziativa, articoli, e opuscoli abbiamo accumulato in questi mesi di ricerca. Abbiamo pensato così di ribaltare le priorità: “capiamo come far divertire e poi proviamo a collocarci in maniera ludica i contenuti senza però annacquarli”.

Abbiamo così partorito l’idea di aggiornare il format del Monopoli, un gioco la cui vicenda è intrisa di storia sociale...al tempo ed allo spazio della nostra città, Milano. Ne è venuto fuori un kit di materiali utili ad aggiornare il Monopoli di casa (nuove carte, tabellone e imprevisi/probabilità) scaricabile, as usual, aggratis. Nel kit abbiamo poi inserito l’aggiornamento del regolamento ufficiale del gioco per chi, come noi a dire il vero, non ricordasse granchè del gioco che ha accompagnato tanti pomeriggi in famiglia.

Abbiamo cominciato a presentare la creatura in giro per spazi sociali e faoltà universitarie scoprendo a nostra volta che l’occasione del gioco si rivela un ottimo chiavistello per aprire il rapporto ingessato tra relatori e “pubblico” dei momenti di confronto e autoformazione, dischiudendo un’intelligenza collettiva che non avevamo calcolato in fase di progettazione. Implementando le carte con alcune sintetiche descrizioni di aree, quartieri, progetti di trasformazione urbanistica, abbiamo assistito ad un accavallarsi di idee, punti di vista, racconti e storie di vita vissuta utili a ricomporre il framentato puzzle dell’esperienza urbana.

Tutto questo e molto altro è ExpoPoli(s), per l’appunto “solo un gioco”.

Il kit per scaricare l’upgrade di Monopoli è disponibile sul sito di OffTopic a questo indirizzo: http://www.inventati.org/offtopic/?page_id=1709

Introduzione al Dossier

Prima di tutto, per essere chiari fino in fondo, lo potete scaricare [a questo indirizzo](#).

Qualche settimana fa ne avevamo anticipato l’uscita [così](#), oggi possiamo finalmente dire che ci siamo. L’opuscolo *Exit Expo 2015 | come uscire da Expo e vivere felici*, autoprodotta insieme al [Comitato NoExpo](#), è già disponibile al [PianoTerra](#) e, a brevissimo, negli altri spazi sociali della città

(ma anche in qualche libreria, circolo e associazione) a partire dal quartiere Isola e dintorni. Ogni copia (60 pag. a colori) ci costa circa un euro e chiediamo per sottoscrizione almeno due euro per coprire le spese di stampa e autofinanziare le prossime iniziative “editoriali” dei gruppi promotori. In particolare questa seconda “puntata” segue il primo [lavoro sul TAV](#) ed i suoi interessi a Milano, a breve metteremo in cantiere i prossimi contributi aperti, sempre sul sentiero dell’autoformazione, della ricerca creativa, della produzione cooperativa.

Articolo: le tre dimensioni di Expo 2015

Il mega-evento, le articolazioni geografiche dell'edizione meneghina, l'expo contemporaneo come brand

La storia sociale dell'era moderna è scritta nei temi, nei luoghi, nelle forme dell'esposizione internazionale: ieri evento fieristico di promozione della nascente agro-industria, oggi “attrattore” di interessi (quindi capitali, media, persone) dalle aspirazioni globali. Scoperte ed invenzioni, costumi e celebrazioni, culture e problematiche dell'antropizzazione, sono solo alcuni dei temi che si sono avvicinati in quasi due secoli di expo: ricerca perpetua dalla vocazione ecumenica? o matrice di *marketing* territoriale?

Piuttosto che alle tradizionali fiere ed esposizioni, una lettura d'impronta accademica suggerisce di guardare al fenomeno expo con le stessi lenti con cui osserviamo le olimpiadi o la finale dei mondiali di calcio: Expo come “mega-evento”. Una tipizzazione suggerita dagli studiosi della materia¹, una delle possibili, suddivide gli eventi in quattro categorie ordinate per rilevanza territoriale e “portata” crescente: *community*, *hallmarks*, *special*, e, appunto, *mega-events*. Una tassonomia dimensionale che ricomprende al suo interno iniziative assolutamente disomogenee² e che guarda al mega-evento come l'unica circostanza che possa aspirare ad intercettare e quindi addensare flussi materiali ed immateriali a scala mondiale.

Ipotizziamo, con un audace salto nel tempo, di osservare la Parigi dell'Expo 1900: la capitale parigina inaugura la prima linea metropolitana e decine di monumenti tra cui la Gare de Lyon e la Gare d'Orsay, viene presentato il cinematografo dei fratelli Lumiere e si celebra il successo della nascente illuminazione elettrica delle strade. Pochi anni dopo (1906), Expo approda a Milano. Il tema centrale è quello dei trasporti, il simbolo l'apertura del traforo del Sempione e come ricadute territoriali la realizzazione di oltre duecento tra nuove costruzioni e monumenti (oltre all'ammodernamento del Parco Sempione e dell'area che avrebbe poi ospitato la Fiera Campionaria). Possiamo ben comprendere come la città di Milano (come la capitale francese pochi anni prima) non sia nuova all'esperienza di ospitare un'esposizione universale caratterizzata da ricadute socio-economiche ma allo stesso tempo dal forte impatto simbolico. L'esposizione attraeva milioni di persone perché vi si presentavano (una vera e propria fiera) le invenzioni dell'ingegno umano, le innovazioni del pensiero e della tecnica. Quell'attitudine fieristica, che appariva coerente nella fase di forte sviluppo industriale ed urbano dei primi del novecento, è oggi tutta da verificare.

¹ Hall (1989), Roche (2000) e Guala (2002) su tutti

² Si pensi qui alla differenza tra un'esposizione universale (durata di sei mesi ed estensione plausibile di una trentina di ettari) ed una partita di calcio (durata di novanta minuti, estensione di circa mezzo ettaro).

In un'epoca segnata dall'istantaneità dei flussi comunicativi, c'è ancora bisogno di Expo? Se questo non trova una diversa funzione storica e sociale non rischia di divenire un contenitore vuoto e quindi in balia di interessi speculativi? Con scarso riguardo al mutare dei tempi, lo stesso traguardo di visibilità internazionale è stato evocato di recente dal “quattro volte”³ presidente della Regione Lombardia (e commissario generale di Expo 2015) R. Formigoni che ha annunciato: «Sarà un'occasione di rilancio economico e visibilità su scala globale per tutti i membri dell'Unione europea»⁴ auspicando la «presenza comune in un padiglione delle Regioni internazionali». La riflessione sull'attualità di Expo, anche alla luce della metamorfosi dei suoi temi e contenuti, non pare all'ordine del giorno.

Un'analisi organica del fenomeno “mega-evento” si compone quindi di una dimensione sincronica (la compresenza di tipologie di eventi periodici e diversificati) e di una dimensione diacronica (lo stratificarsi degli eventi, in questo caso delle expo, nel corso del tempo). La “Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations ” (Londra, 1851) è considerata l'antesignana delle expo moderne⁵; considerando le profonde trasformazioni (economiche, politiche, sociali..) intercorse nelle nostre società in questo lasso di tempo, possiamo ben immaginare quanto l'impatto ed il significato stesso di questi *meeting* internazionali sia mutato di pari passo. In una post-modernità significata dall'istantaneità delle forme di comunicazione ed informazione quale attualità detiene una fiera campionaria? Una problematica cui proveremo a rispondere a partire dalla lettura degli impatti socio-territoriali dell'edizione 2015 di Expo.

Area Expo, FieraMilano, Villaggio Expo, Vie d'acqua e di terra, FuoriExpo. Per cogliere appieno l'assenza di mordente e serietà progettuale di Expo2015 si rende necessario scartare le sue articolazioni territoriali come si farebbe con delle caramelle per assaporarne colore e consistenza, prima ancora di mettere alla prova le papille gustative. Quello che vogliamo sinteticamente sottolineare è che se la piastra dell'area Expo (ai confini tra i comuni di Milano, Pero, e Bollate) verrà realizzata cementificando aree agricole a poche centinaia di metri dalla più grande fiera d'Europa, solo alcuni padiglioni della stessa saranno affittati per l'occasione. Portandosi in direzione sud rispetto alla zona fin qui osservata, lo sguardo viene intercettato dalle rovine della Cascina Merlata, fabbricato seicentesco, un tempo nucleo del bosco omonimo. Fatta eccezione per lo sfratto dei suoi ultimi abitanti la Merlata sarà luogo di densificazione urbanistica attraverso un poco ambizioso progetto di mix funzionale (residenziale, commerciale, housing, servizi) mentre il progetto originale di farne la porta sud d'accesso all'evento per mezzo del VillaggioExpo è venuta a mancare sin dalla fase progettuale. Dimenticate anche le vie di terra, forse ad eccezione del

³ <http://bit.ly/Jj19L4>

⁴ <http://bit.ly/Jj4NVd> (22/03/12)

⁵ Oggi riconosciute e regolamentate dal BIE (Bureau International des Expositions)

corridoio verde di fioriere e bandiere sventolanti in via Dante, le vie d'acqua si sono fatte al singolare: 200 milioni di euro sono già stati stanziati per costruire un ulteriore canale secondario villoresi con lo scopo di chiudere un anello verde capace di allacciare la zona dei navigli, i parchi della cintura ovest della città e l'area Expo con un prolungamento alle dighe del Panperduto. Un progetto, quest'ultimo, che compromette la fruizione di aree verdi urbane e la viabilità in città senza rispondere a quelle esigenze di sicurezza, fruibilità e aumento della vivibilità che dovrebbero costituirne la ragion d'essere.

Non esiste Salone del Mobile senza fuori salone, né Expo senza diffusione sul territorio. E' in questo quadro desolante che le amministrazioni coinvolte, fatta eccezione per la provincia di Milano (che sgomita per abbandonare la nave), lavorano per coinvolgere associazioni e cittadinanza attiva (tagliate fuori da un expo a misura di grandi operatori della *green economy*) in vista di un fuori expo diffuso, partecipativo, sostenibile. Un'operazione subdola e rischiosa specie in un contesto di assoluta indifferenza ai temi concreti di questa edizione milanese ed alle forme in cui saranno declinati da qui al 2015.

Ricostruito per sommi capi il quadro territoriale di questa specifica esposizione universale, torneremo sul tema dell'attualità di Expo, con un approfondimento all'interno di questo dossier. Ci premeva invece sottolinearne l'inconsistenza per aprire l'analisi ad un argomento differente. Perché si parla tanto di Expo, se allo tempo stesso tempo la tenuta dell'evento, la sua dimensione concreta, materiale, è tanto precaria? Un primo sguardo a volo d'uccello sui luoghi, un colpo d'occhio sui significati di questa versione in salsa meneghina di Expo sono sufficienti ad indicarci che per comprendere la tenuta dell'evento dobbiamo guardare altrove. Per cominciare a indagare questo altrove possiamo rivolgere la nostra attenzione lungo due direttrici: una di prossimità, l'altra di "nuova significazione". La prima operazione, di avvicinamento e allargamento di Expo2015, si chiama "expo diffuso". La nascita di un "fuori expo" costituisce quindi il tentativo di potenziare l'evento trasformandolo in un processo, estendendo in altre parole nel tempo e nello spazio la sua portata. Si può lavorare sulla creazione di aspettative mettendo in campo un *countdown* di eventi dedicati (seminari, incontri culturali, iniziative di piazza) ma anche bollando con il marchio Expo iniziative normalmente slegate ed autonome (gare podistiche, convegni sul tema dell'agricoltura lombarda, concerti..). Allo stesso modo si lavora nello spazio contaminando il territorio con i simboli, gli slogan, l'esercizio di un'attenzione continua all'evento come catalizzatore degli sforzi congiunti di una popolazione metropolitana.

A partire da questa estensione, giungiamo alla nuove forme di "significazione" dell'evento. L'ultima dimensione di Expo 2015, quella caratterizzata, è quella di *brand* per rilanciare l'immagine della città di Milano, del suo territorio, delle sue funzioni produttive e improduttive, nel mondo. Tanto più la dimensione materiale e locale di Expo2015 appare debole, quanto più dobbiamo cercare altrove

per comprenderne la portata ed il “significato nuovo” nel nostro tempo. Se l'evento, come vedremo più avanti, porta con sé tratti di profonda storicità, il *brand* di Expo mantiene una sua attualità precisamente in qualità di acceleratore dei moti speculativi che attraversano lo spazio urbano e le sue appendici funzionali (infrastrutture, sistema produttivo, logistica..). Il *brand* è quindi tanto rilevante, nell'economia dell'edizione milanese, quanto scollegato dal tema portante e dal luogo dell'evento: Expo per rilanciare una città irrimediabilmente separata e distante dal luogo, dalle riflessioni, dalle idee e proposte di Expo2015. In questa inadeguatezza, sulle sue logiche conseguenze (nocività per il territorio, *gentrification* ed esclusione sociale, strumentalizzazione del tema sviluppato, assenza di ricadute positive per la città) s'impenna la nostra critica all'esposizione universale che dovrebbe attraversare la metropoli da oggi, ed oltre, il 2015. Expo diverrà, se non agiamo immediatamente, l'architrave per giustificare il primato “dell'intervento sul” territorio geografico, rispetto alla “progettazione nel” territorio vivo.

Articolo: Si scrive “grande opera”, si legge “mega-evento”

Di grandi e piccole opere

Tem, Bre.Be.Mi, Ponte, Mose...mica solo Tav. Una galassia di grandi e piccole opere (in fase di perenne progettazione alcune, in fase di perpetua realizzazione altre) lacera il tessuto sociale, ambientale ed economico del paese. Il territorio, devitalizzato della sua vocazione di luogo vivo delle relazioni, viene ridotto ad una dimensione: quella della distanza da percorrere tra un punto di partenza ed uno di arrivo. Il primo obiettivo delle “opere” è quindi la semplificazione del territorio ad uso dei flussi: l’eliminazione degli ostacoli fisici, biologici ed umani, che s’interpongono tra due punti di un segmento e l’accelerazione delle opportunità di attraversamento inconsapevole. Il partito unico della speculazione edilizia e infrastrutturale non conosce frontiere: ponti e viadotti, tunnel e dighe, autostrade e super ferrovie percorse da super motrici. Una creatività disarmante al servizio di un mantra bypartisan: cemento, asfalto, acciaio.

Tempi di crisi

Febbraio 2012: il governo italiano non ratifica la candidatura della città di Roma alle Olimpiadi e Paralimpiadi 2020. Marzo 2012: la corte dei conti portoghese annulla il contratto relativo alla tratta internazionale del corridoio 5 dell’alta velocità: la linea Lisbona-Kiev non partirà mai da Lisbona. Due fatti di cronaca che illuminano circa il legame tra indebitamento ed occasioni d’investimento in grandi opere come la Tav e mega-eventi quali olimpiadi ed esposizioni internazionali. Sempre di queste settimane è la notizia che il comune di Milano potrebbe rinunciare (entro fine aprile) alla candidatura ad Expo2015 pagando una penale di “soli” 3 mln di euro, sul totale di 16mln di multa per la mancata realizzazione: un’opzione di rinuncia praticabile utile ad affermare la nocività di Expo ma soprattutto la possibilità di redistribuire le risorse pubbliche per riaffermare il diritto all’abitare, alla mobilità, all’accesso a sanità, informazione, istruzione. Non ultimo la battaglia per la rinuncia all’esposizione meneghina costituirebbe un ponte con l’opposizione sociale alla realizzazione del Tav in Val Susa: in sede europea l’architrate che regge la promozione dell’opera è la saturazione delle linee ferroviarie ed automobilistiche esistenti, affermare l’inconsistenza di questa congestione determina l’inconsistenza della minaccia di misure di penalizzazione nei confronti del paese (così come a Lisbona la mancata trasparenza del sistema degli appalti sta determinando la possibilità di annullare la tratta già finanziata a lavori aperti!).

3 tentacoli che ben conosciamo

“Portiamo la Valle in città” è stato lo slogan delle mobilitazioni di questi mesi in supporto alla resistenza No Tav ed in solidarietà agli attivisti inquisiti e carcerati in attesa di processo. Portare la valle in città può e deve significare anche suggerire un’analisi capace di coniugare al piano della solidarietà quello dell’attivazione contro i moti speculativi che aggrediscono anche il nostro quotidiano.

Gli elementi che accomunano grandi opere e mega-eventi sono innumerevoli, proviamo ad evidenziarne i principali e più minacciosi nel tentativo di aprire un confronto collettivo sul tema:

- 1) devastazione & saccheggio del territorio: cantierizzazione, sbancamento e inquinamento minacciano la resilienza dei territori in forme incontrollabili e irreversibili
- 2) militarizzazione: l’utilizzo di soggetti non-convenzionali (esercito, protezione civile..) e nuovi dispositivi di controllo (cantieri che divengono “aree d’interesse strategico nazionale”, dichiarazioni su nuovi reati e profili associativi) costituiscono un’ipoteca al diritto di resistenza
- 3) stato di eccezione ed emergenza pianificata: tempi, regole, costumi della “normalità democratica” vengono rotti dall’istituzione ad hoc di sistemi flessibili per la gestione di grandi opere e mega-eventi, l’accelerazione così prodotta apre le porte alla criminalità organizzata allo sfruttamento organizzato nel mondo del lavoro (caporalato, lavoro nero, subappalti..) ed a esperimenti di controllo sociale (come la gestione post-terremoto l’Aquila).